

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e. 60	fr. 12 e. 30	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai:
 REGNO SARDO { Torino, da Giannini e Fiora
 Genova, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galiguan's Messenger
 Marselle, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford-Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fäes.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Bajot per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Consigli amichevoli. Poche parole intorno agli Spedali dello Stato Pontificio. Art. II. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Civitavecchia, Forlì, Spoleto, Bologna. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. Ducato di Lucca. Ducato di Parma. Regno Lombardo-Veneto. Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Inghilterra, Spagna, Francia, Svizzera. — Delle Società di mutuo soccorso. — Intorno a una proposta del *Corriere Livornese.* Lettera al signor Dirotti ore della *Bilancia.*

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CONSIGLI AMICHEVOLI

Che cosa farà oggimai l'Austria? — Questo non è più arcano di corti. L'Austria seguirà, per ora, l'occupazione di Ferrara (città e castello) con quali e quanti più può, sinché, vinta forse dalla fermezza magnanima di Pio IX, speranza somma nostra e d'Italia, pur dovrà tosto o tardi sloggiare almen dalla parte data a' cittadini, e riparare i suoi entro la cerchia della fortezza, che da presso a sette lustri ci ha invasa. E nondimeno, dopo condotta a questo primo termine, si terrà ivi entro, finché può, più grossa che può, e bene apparecchiata coll'armi ad ogni futuro bisogno. Que' che non ci possono stare per pochezza di spazio, li accasserà dietro. Poi per ville e per borgate. Poi, come porta la sua paziente e pertinace natura, starà in vedetta, aspettando, per cacciarsi innanzi, un qualche nostro sproposito, che valga a darle un miglior pretesto, e più accettabile presso gli altri Arbitri d'Europa, di quel primo che pur s'era creato, e che andolle fallito, egli è a quest'ora un due mesi. A ciò dunque porgerà mano, a tutto suo potere, da indi innanzi. Perché, quanto ad intervento per forza nelle cose nostre, ove da noi la prima provocazione non venga, ho già detto, anche altre volte, ch'è per astenersene, e s'è ed imparato pur testè da più giornali d'oltremonti. Tutto il giuoco è per lei dunque nel creare l'evidenza di questa provocazione, se può; e il crearla non può essere ora che fatto nostro, al quale può essa dare la sospinta, ma non l'atto. Così ho già scritto sovente, e così è utile ripetere....

Amnesso il qual discorso, che farem noi? — Consiglio sommo ed unico è di nuovo e sempre il non precipitarci colla fretta, e colle imprudenze, ricordandoci che — *Gatta frettolosa fa ciechi i figli.* — Dacché possiamo esser certi, secondo tutti gli argomenti di ragione, e que' del fatto, che i contrarii nostri non si muoveranno, se noi stessi non li muoviamo, dunque non li muoviamo: cioè non

vuol dire, dunque torniamo indietro da quella strada di Progresso, in che abbiamo posto il passo ... dunque fermiamoci, o facciamo sosta ... dunque rallentiamo almeno l'andare nel correre incontro alle riforme incominciate, e cessiamo l'incoraggiare con ogni studio, e con ogni opera, i Principi nostri al seguirarle.

Per opposto, prendiamo, quanto a questo, gli avversarii nostri, come suol dirsi, in parola. Poiché ci han detto, che, nel fare de' principi in casa loro quel che a ciascuno di essi piace, professano di non riconoscer motivo legittimo d'esterno intervento per impedire queste volontà e gli effetti loro, dunque teniamoci stretti a' principi già deliberati di secondare tutti gli onesti desiderii nostri, e salviamo solamente il rigore della legalità nella forma e nell'essenza. In che, noi romani, o soggetti a Roma per dir vero, nel generale, ci conduciamo bene, e scoppi dalla rabbia chi non se contenta. Perché alle minuzie non è da badare. Come porta la natura umana, non in tutti ugualmente disposta a lasciar libere e fredde le menti, e con ciò le considerazioni di giusta ragione, v'è pur qualche spirito un po' troppo bollente... qualche frettoloso, a chi non ripugnerebbe il passar sopra, in qualche cosa, alle prammatiche della legge, e l'interpretare le volontà sovrane preoccupandole, piuttosto che aspettare che si manifestino; ma il costoro numero è piccolo, e la loro voce, per molte che gridi in piazza, ha pochissima ripercussione d'eco nel popolo. Se scendono in istrada tutti, e si offrono ad esser contati, son costretti a confessare che non son essi, di gran lunga, la nazione. Così possono senza danno, lodarsi le intenzioni loro che, nel generale, son buone; e lasciarsi dire e fare, perchè il dire non persuade, il fare non pregiudica; e si il dire che il fare, con tanta libertà quanta lor si lascia, serve anzi a dar prova più evidente a' malevoli esterni, che qui l'ordine non sarà turbato per intervento di giovanili fervori, a di poco frenate impazienze; donde la legittima fiducia che a prezolati intriganti, non tra noi può esser comodo ed utile luogo, perdendovisi la fatica e la spesa. Intanto, mentre il pregiudizio è nullo, è pur in ciò il suo vantaggio. Questi spicciolati precursori dell'opinione pubblica, desinati da natura ad esagerarla, servono al governo, dacché sono impotenti a nuocere a lui e ad agli altri. Lo mettono in ascolto, e lo avvisano de' bisogni che van manifestandosi, per poco che si sappia spogliare il grido loro di quel che, per avventura, può esservi fuor della giusta norma o misura....

Or Dio voglia che si possa dire lo stesso, anche di tutti gli altri paesi della penisola nostra, ove sole riluce apportatore d'uguali riforme ne' civili ordinamenti! E

voglio sperare che si, e che questo sole modesto nascerà anche a quelli dove l'alba non s'è ancor dimostra co' primi raggi. Pur non posso tacere che mi vien suono, quasi per cerbottana, d'alcun luogo, dove pare, che l'andar verso il bene seguiti troppo a farsi come per isbalzi, e con frequente vizio d'origine, cioè, oltre al male che fa dentro, minaccia anche mal maggiore al di fuori; al qual molti non badano, ma, chi ben considera, è costretto a dirlo grave. E forse m'inganno; e allora godo d'essermi ingannato, e quel che dico, intendo sia per non detto: ma pure la tema che così non sia, o non sia per essere, mi fa dirlo. Per carità! non facciamo i politici col mezzo delle processioni nella via pubblica, e co' discorsi su i poggiuoli delle botteghe, e dal balcone delle case. Per un savio il quale dirà cose bolle ed utili, salteranno in bigoncia ne' rostri dieci pazzi che ne diranno delle badiali, senza che manchi mai folla per batter le mani. E qualche volta vi saranno mezzi pazzi, che saranno assai più pericolosi degl'interamente tali. Questa è una malattia, della quale, grazie al cielo, noi ci siam presso a poco liberati qui in Roma. Pur c'è altrove della gente, che a' tempi nostri, la crede necessaria e inevitabile come il vajuolo o il morbillo, pensando che, dopo ciò, i popoli staran meglio, senza riflettere che alle volte può esser morbo cassale, cioè non giova dire che non s'è veduto ancora. Peggio è ch'è un vajuolo o un morbillo, il quale, quando a un popolo s'innesta, ritorna più spesso che le lunazioni...

Insomma togliamo le allegorie. Certo muover di turbe, ritenute pur fino ad ora ne' limiti del chieder cose oneste, ha profittato. C'è stata, per un momento, confusione o identificazione pericolosa di popolo e di governo, e, perchè s'è fatto con giudizio, n'è venuto bene e non male. Il governo condiscendente e saggio ha conosciuto che giovava lasciar dire il popolo, e l'ha lasciato dire, ed ha fatto quel che il popolo discreto diceva. Ora s'è messa ogni cosa nel migliore incamminamento, anche in casa i vicini nostri, cioè, a procedere verso il meglio, possono eglino riposarsi sopra il sonno di coloro a chi compete per ufficio il farlo. Non abusiamo dunque dell'autorità straordinarie, poiché già bastano le ordinarie. Diamo pur sempre un'occhiata dentro casa e un'altra fuori, e guardiamo un po', non al presente solo, ma anche al futuro prossimo e remoto. Non ci svergognamo agli occhi del mondo, e a quelli de' nostri posteri. Siamo in un tempo che bisogna farla da uomini, e non da fanciulli. Il cacciarsi in mezzo alle moltitudini, quando fan mostra di disordinate, spotta a' savii delle città. A essi è riservata la potestà naturale, o, per dir meglio, l'obbligazione

APPENDICE

Frammento d'un Romanzo storico, intitolato
 Le Corbellerie di mio Nonno.

CAP. XL.

LA FRITTATA

Eravamo studenti a Pisa - una frotta di condiscipoli, che avevamo segato la scuola per conseguenza d'una mezza ribellione contro il pedagogo. Giugnemmo alla vigna, tirati alla campagna dalla bellezza della giornata dopo un lungo mese di pioggia. S'era camminato assai tutta mattina, e mangiato nulla. Grande era l'appetito, e volevamo fare merenda. L'uva era immatura, e così l'altre frutta su per gli alberi. Domandammo aiuto alla massaja; ma non aveva che uova alla guardaspensa, e un po' di pan bruno. Per fortuna c'era fuoco nel focolare, e legna per ardere; e c'erano la padella ed il lardo. Fu a pieni voti deliberato di riparare alla presente necessità con una frittata.

La Massaja disse: Aspettate, che vi servo. Solamente lasciatemi andar in cerca del sale per condimento, e dell'erba santa Ma-

ria nel giardino. Ma la poveretta non s'affrettava, e a studiare il passo non pareva buona. I più fucosi e più famelici avevano impazienza, e sborbottavano nell'aspettare il ritorno, dicendo a gara — Costei non finirà mai più. È ita in Calcutte. Che gran bisogno c'è di sale, quando s'ha la fame. C'è la salsa di San Bernardo. Si beono pur senza sale, uova crude, subito uscite dalla gallina, e a molti piacciono. O a che serve il pieno d'erbuccie? E chi sa poi come colei sarà disadatta alle cose di cucina. Che non facciamo piuttosto da noi stessi? — Uno usciva in questa sentenza — Di frittate m'intendo, perchè ne ho fatte altre, e, se mi ci metto, so, che vi leccerete le dita — Un altro, senza lasciare a quel primo il tempo di finire, cominciava — Io veramente non ne ho mai fatte. ma so come si fanno; e mi pare che non sia piatto da mettervi tante cerimonie o che ci sia bisogno della scienza d'una serva di campagna per farne. quando si è grandi o grossi, come, dal più al meno, siam tutti noi. Fu in breve il parlare universale, che, senza aspettar altro, si rompesse l'uova, s'affettasse il lardo, e tutti desser mano all'opera. Invano alcuno de' più adulti e più sapienti sorgeva a dire - Fratelli, noi scemperemo la vivanda, e faremo spropositi. Sapete voi tutti sperar l'uova prima di romperle, e conoscerne se ve n'è qualcuno già covato, o stantio? Basta, in questo caso, un sol uovo guasto per guastare il resto. Sapete usar la mestola? Sapete la giustezza del fuoco? la quantità e la

groschezza de' tocchi di lardo? Il momento del rivoltare? il giusto punto della cottura? e tutte l'altre particolarità? Ma mentre s'affannava a compiere la predica, niun gli dava orecchio. Tardando la donna il ritorno, un livornese aveva già dato il segno di por mano alla bisogna. Chi rompeva gusci da una parte, chi dall'altra. Molte uova si perdettero infrante per terra, mentre uno le toglieva all'altro per far più presto. Senè gettaron via delle buone riputandole cattive, e se ne mescolarono alla massa delle cattive, giudicandole buone. S'usò la padella senza rinettarla, e si disputò chi dovesse tenerne la coda. Vi si gittò dentro tanto lardo e sotto vi si accese tanta gran flamma, che il lardo prese fuoco. Smorzato, come al ciel piacque, si versarono l'uova sbattute, e ce n'era troppe. Cuoci, cuoci, si bruciaron sotto, e restaron crude sopra. Quando si volle voltare, la metà cadde sulle braccia; quel che restò dentro, aveva sopra una patina di carbone. Vuotata nel tagliere, bisognò mondarla come le pere, e quel che si gittò, darlo al gatto che non lo volle. Il resto sapeva di fumo, e di non so che altro, e bisognò buttarlo dalla finestra. Quando la massaja tornò col sale e col rimamente, non v'eran più nè frittata, nè uova, nè lardo, e bisognò mangiare pan secco, dicendo sotto voce. Non fa frittata chiunque vuole.

di reggere gli spiriti troppo ardenti. Non son questi i giorni dell'indolenza per quel che hanno la sapienza civile. Se oggi non la spendono, ne' luoghi dove se ne manifesta il bisogno urgente, dimane non essi lo potranno, e n'avran nome di cattivi cittadini — Certo, io non voglio esagerar le paure, ma, lasciatelo dire, a poi lapidatemi, se vi piace, colla lapidazione delle vostre stampe; voi toscani, non in ogni vostro paese dato segno di quel senno che un giorno vi fece famosi. Più d'una città, generosa, non mi par tanto considerata, quanto generosa. Non dirò che vi s'è abusato della leva popolare, ma si è nella via dell'abuso, e gli errori che possono commettersi possono avere conseguenze funeste a tutta Italia. . . . Oh che fate voi sì per ogni dove, famigerati, che non vi veggio nelle prime file a dirigerle, come porta il vostro senno? Voi, ch'io non dico, ma che tutta Italia nomina? Il vostro silenzio è sentito. Vi si cerca, nell'ora del bisogno, e non vi si trova. La bandiera del popolo è spiegata. I Principi volenterosi tengon dietro al posto loro. Voi dove siete, quivi; in Firenze, ed altrove? Hanno i tempi, in che a certe voci non è lecito esser mute. E quando parlano per stampa si vuole udire quel che dicono col coraggio del nome loro sottoscritto in tutte lettere.

F. O.

Poche parole intorno agli Spedali dello Stato Pontificio

ARTICOLO II.

Spedali considerati come scuole di medicina pratica, e fonte di medica sapienza.

L'intento supremo degli Spedali è quello che abbiamo considerato: soccorrere gli ammalati poveri — Ma l'umanità ne ha ricavato un altro utile grandissimo quando furono diretti allo studio della scienza e pratica medica — Questa proposizione non ha d'uopo di lunga dimostrazione: l'esperienza ha parlato — Mi volgero piuttosto ad affermare che, sotto questo aspetto eziandio, gli Spedali presso noi sono al di sotto di quel livello che facilmente e in poco d'ora potrebbero raggiungere, se un fiat miracoloso li rianimasse: sono inferiori agli Spedali d'altre parti d'Italia: sono decaduti da quello che già furono — Fu un tempo nel quale (per fermarmi a pochi esempi) e Guattani, e Flajani in Roma, e Valsava in Bologna fecero tesoro di belle osservazioni, per le quali la scienza progrediva, e il nome italiano vieppiu nobilitavasi. Le osservazioni di Valsava fanno gran parte di quelle opere del Morgagni che gli stranieri ogni di citano, e citeranno sempre, con rispettosa e profonda conrinzione.

Da quell'epoca in poi uscirono dai nostri Spedali alcune storie, per lo piu isolate; alcuni rendiconti clinici compilati più spesso per onore del maestro e della scuola, che per giovare alla scienza; e concederò ancora qualche rara opera di maggior lena. Ma « in fede d'onore » questi frutti sono raccolti corrispondente alla messe ubertosa che ne veniva offerta? L'oblio ha mietuto; i medici hanno spigolato! — Per quale fatalissima cagione le migliaia di preziosissimi fatti vanno quotidianamente perduti? Perchè tanti e tanti stupendi pezzi d'anatomia patologica che avremmo necessità fossero raccolti, studiati, conservati ne' musei: inosservati e negletti vanno ad impinguare qualche raro cimiterio: e più spesso ad accrescere il lezzo d'infinita sepoltura? Perchè nelle sole cliniche, s'ha a far mostra di studiare (ovè piu ove meno nè mai uniformemente) e in tutti gli altri Spedali s'ha a dormire, o vegliare nell'ozio della mente? Avviene troppo di rado, in tanto novero di praticanti, di assistenti, di medici e di chirurghi addotti a questi luoghi pii, che sorga alcuno il quale studi a fondo qualche argomento degno di nuove ricerche — Provano purtroppo questa trista verità e la nostra magra letteratura medica, e i nostri medici giornali alimentati troppo piu del dovere da straniere compilazioni, e (contro ogni dovere) da vergognose polemiche — E intanto, Napoli, Firenze, Milano, Venezia, Torino, Genova hanno giornali assai commendevoli per lavoro, di proprio fondo.

2. Ora se gli Spedali presso noi fatalmente non servono a fornir materie di opere gravi, nè tampoco ad alimentare degnamente la medica stampa periodica, serviranno almeno per procacciare alla gioventu studiosa pratiche cognizioni di anatomia normale e patologica, e per addestrarla alle operazioni chirurgiche ed artistiche! . . . Ma no, neppure a questo! — L'anatomia patologica appena si conosce per nome, mentre nelle Università non abbiamo Cattedra destinata a questo insegnamento e l'anatomia normale si deve imparare dalla viva voce del Maestro e delle pubbliche dimostrazioni. Il maggior numero de' giovani esce dagli studj senza aver toccato nè un coltello, nè un cadavere. V'ha chi ne chiama in colpa la gioventu tacciandola di uaghittosa, che non vuole approfittarsi dei mezzi abbondanti, che la circondano lo

ne chiamo in colpa i cattivi ordini, perchè veggio, che dove questi son buoni, la gioventu non lascia di mostrarsi col fatto bramosa di arricchirsi di pratiche cognizioni anatomiche. In quella guisa, che il cibo apprestato in soverchia abbondanza, o senza buona regola, produce indigestione, e inappetenza, così i mezzi di istruzione lasciati senza buona regola alla balia della gioventu la opprimono, e la rendono spogliata, invece di procacciare profittevoli: dall'altra parte i mezzi abbondano ai giovani collocati in certi Spedali, ma questa porzione di scolaresca non forma per certo il maggior numero degli studenti. Onde, è che tutti que' giovani, che non appartengono a Spedali, non hanno verun modo di procacciarsi l'ingresso alle camere anatomiche, per la ragione, che le Università ne sono affatto prive.

In quanto alla scuola di operazioni chirurgiche il difetto non è forse minore. Benedetto XIV. di glor. mem. aveva istituito una scuola di questo genere per gli Spedali di Bologna. Un'Epigrafe posta nello Spedale Maggiore rammenta la sapiente munificenza di quel Sommo: ma la scuola dov'è? . . . Non si risponde che è nella Clinica, perchè sarebbe facile dimostrarne che non è quella voluta dal gran Pontefice.

Da questa trascuranza degli studj d'Anatomia e di Medicina Operatoria praticamente fatti, ne viene che i giovani non avvezzi alle pazienti indagini, e mal provveduti di esatte cognizioni riguardo alle alterazioni prodotte dalle malattie, s'abbandonano facilmente ai voli dell'immaginazione quando ragionano di filosofia medica: e rispetto ai Chirurghi, bene spesso li vediamo, semplici imitatori e manuali, ripetere servilmente ciò solo, che hanno veduto fare ai loro Maestri.

Accadono tali cose negli Spedali delle città, dove la gioventu s'aduna per cagione di studj. Negli altri poi, dove trovate neppure le camere anatomiche? O se v'ha una camera di questo nome, chi vi lavora? E se taluno pur lo volesse, quanti ostacoli non incontra per parte dei Rettori, delle Deputazioni amministrative, delle Pio, Confraternite? . . .

3. I mezzi non mancano: mancano le savie istruzioni: manca la volontà d'utilizzarli veramente in alcuni fra quelli, che o dovrebbero, o potrebbero aiutare la gioventu. Esistono invece ostacoli senza numero, che attraversando il cammino ad ogni passo, estinguono gran parte di quel sacro fuoco, il quale manca di rado, o facilmente si risveglia nell'età piu bella.

Ora questi allievi sono poi gli individui, de' quali i Tribunali criminali hanno dritto di servirsi come d'attestanti periti Fiscali, dietro il compenso incredibile di sei bajocchi per ogni miglio di strada. — Oh quanti poveri disgraziati sono stati e sono, per anni ed anni più che non dovrebbero, contenuti nelle galere, con onta della giustizia, e con discapito del pubblico Erario! Una rivista, che si facesse delle relazioni e perizie medico-chirurgiche esistenti negli Archivi, proverebbe come sieno scarsamente diffuse le cognizioni anatomiche, e medicolegali tanto teoriche, quanto pratiche.

Un'altra mancanza gravissima degli Spedali nostri è di non averne alcuno destinato alle partorienti, e ai bambini ammalati, perchè servisse di scuola pratica si ai Chirurghi come alle Levatrici. — Da ciò deriva, che i giovani Chirurghi si espongono al pratico esercizio dell'arte senza aver mai veduto nè un parto naturale nè un'operazione ostetrica: dirò dippiu; senza aver mai visitato ostetricamente una donna! Pio VI di fel. mem. aveva cominciato a proteggere questi studj. L'invasione Francese soffocò le concepite speranze. La restaurazione non le fece rinascere. Eppure era noto, che scuole di Ostetricia pratica pe' Chirurghi, e per le Levatrici esistono in Italia fuori de' dominj Pontifici.

Un decreto promulgato pochi anni sono ingiunse a tutti i Chirurghi Corrotti l'obbligo d'istruire le Levatrici. — Io forse m'ingannai, ma pure sono d'avviso, che per fare un Maestro non basti dire: *Io te lo comando*. E credo ancora, che sarebbe stato forse più savio partito far sì che quel tal decreto fosse prepeduto da alcuni anni da un altro, che avesse ordinato d'istruire a dovere coloro, che avrebbero poscia ammaestrato le Mammane — Alla fin fine poi come può insegnare l'Ostetricia un Chirurgo, che non ha nè camera anatomica, nè cadaveri, nè Spedale? Che razza di Levatrici si regaleranno alla società inseguando loro l'Ostetricia teorico-pratica sulla punta delle dita?

Concludiamo: per allevare una generazione di Medici e di Chirurghi degni dell'età presente sembra necessario

1. Che gli Spedali bene organizzati, sotto questo aspetto eziandio, siano dovunque affidati a persone non solo istruite ma volenterose davvero di fare degli allievi.
2. Che il privilegio del pratico insegnamento non sia riservato alle sole Cliniche, ma sia invece esteso a tutti gli Spedali, che hanno letti in sufficiente numero, non e'cettuati quelli che sono lontani dalle Università.
3. Che in questi Spedali i giovani passino qualche tem-

po in qualità di assistenti, prima di avere la matricola di libero esercizio.

4. Che in nessuno spedale manchi la camera anatomica, e che sieno tutti di mezzo tutti gli impedimenti alle sezioni dei cadaveri degli Spedali stessi.

5. Che vi sieno Spedali per le partorienti, e per i bambini, destinati all'istruzione.

Aggiungerò inoltre

6. Che sia ben regolata l'istruzione delle Levatrici, la cui mancanza, o insufficienza è più che mai sentita dai piccoli paesi e dalle campagne.

Se tali od altri simili principj verranno adottati, avremo un giorno anche noi una scienza Medica diffusa, che prenderà degnamente il posto, a troppa estensione di presente occupato da fantasie e da servili imitazioni. Troveranno allora anche fra noi degni competitori tutti que' francesi, tedeschi, inglesi, americani, che tuttodì ci inondano di libri, e di giornali A fronte d'una caterva così sterminata i nostri Autori danno proprio l'idea dei virgiliani » Rari nantes in gurgite vasto.

G. D. FABRI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Mentre gli ultimi Fogli francesi ne annunciarono la spedizione qui a Roma del Principe Alberto di Broglie con dispaccio pel Sig. Ambasciatore e Cte. de Rossi e ciò in seguito di una conferenza che il Dca di Broglie Padre ebbe col Re, possiamo assicurare essere Egli giunto alla sua destinazione —

Ci è ben grato l'annunciare come in occasione del trattato di Commercio conchiuso tra il Governo della Santa Sede e quello di Sardegna, ebbe luogo secondo lo stile, un cambio di doni in attestato del gradimento reciproco degli Augusti due Sovrani. Tali doni sono i qui appresso enunciati, cioè:

Per parte di Sua Santità Papa Pio IX.
Ordine Piano di prima classe, col privilegio del Crachat a S. E. il sig. Conte Solaro della Margherita, Ministro e primo Segretario di Stato di S. M. il Re di Sardegna.

Gran Croce dell'ordine di San Gregorio Magno a S. E. il sig. Marchese Domenico Pareto, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario della stessa Maesta Sua presso la Santa Sede, investito nella suddetta circostanza dei pieni poteri della sua Real Corte.

Compenda dell'Ordine medesimo al sig. Principe Vittorio Centurione, Consigliere della Real Legazione Sarda in Roma.

Ordine Piano di seconda classe ai signori Cav. Raimondo Cugia Applicato al Ministero degli affari esteri in Torino, e Conte Domenico Pes di S. Vittorio della Minerva, addetto alla prefata Real Legazione.

Per parte di S. M. il Re Carlo Alberto.
Gran Cordone dell'Ordine de SS. Maurizio e Lazzaro all'Emo e Rmo sig. Card. Ferretti, Segretario di Stato di Sua Santità.

Tabacchiera d'oro adorna di brillanti all'Emo e Rmo sig. Card. Gizzi, che sostiene l'incarico di Plenipotenziario Pontificio durante il suo Ministero.

Gran Cordone come sopra all'Emo e Rmo sig. Card. Antonelli, che partecipò alle trattative nella qualifica di Pro-Tesoriere Generale.

Commedia dell'Ordine medesimo ai Monsignori Giovanni Corboli-Bussi e Vincenzo Santucci, successivamente Sostituti nella prima Sezione della Segreteria di Stato, nel corso delle dette trattative.

Lupati tutti i civici del Rione Colonna che montarono la Reale furono ricevuti da S. S. che li accolse benignissimamente, e disse particolarmente gentili parole ad un generale Polacco pieno di decorazioni, che in età il Servizio come comune —

Circa 5000 Corsi hanno offerto, come i Polacchi (secondo almeno quel che si scrisse da Marsiglia) il loro braccio al Papa, se il bisogno ne sopravvenga.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Cinquevechia

Monsignor Achille Maria Ricci Delegato di Civitavecchia ne è partito, promosso nella stessa qualità di Delegato a reggere, e felicitarlo la Città e Provincia d'Ancona. Le benedizioni del Cielo lo seguono ovunque, le preghiere dell'uomo beneficato, della Città ricolta da Lui di grazie e di beni scendano sul suo capo a conservare fino alla piu tarda vecchiaia giorni cotanto cari ed accetti, perchè impiegi al bene dell'umanità. Quell'anno fortemente appassionato del buono e del giusto, a se stesso sempre conforme, non altero, non servile, al certo tranquillo, perchè puro, pieno di sentimenti gentili generosi non venga mai turbato da avverso destino, la calunnia non l'amareggi mai, l'invidia perda innanzi a quello la sua perfida possanza.

Eran queste le benedizioni e gli augurj che inviavansi al prelato Monsignore, allorchè abbandonava la Città. La Guardia Civica nella piazza innanzi al palazzo Delegatizio formando un quadrato racchiudeva nel mezzo il fiore della nobiltà e della Cittadinanza; il popolo numeroso stivato seguiva d'appresso. All'apparire del di lui legno accompagnato da chi dovea succedergli gli avvia, le accoglienza gli augurj le felicitazioni si fecero sentire all'istante e la voce di mille e mille non sembrava che quella di un sol uomo. I bianchi fini ed i cappelli si agitaran per l'aria; era l'accoppiarsi dei figli dal loro padre amatissimo; che commosso sino alle lacrime disse con queste cose che impedito dalla forza dagli affetti non avria potuto pronunziare colla parola. Dio gli sia sempre d'appresso. I suoi giorni sieno pieni di gaudjo.

(articolo continuato)

Forlì

In Forlì furono chiamati dalla Polizia sei malfattori, e volevano darli loro un pretesto di ritirarsi di buonissima ora nelle proprie case; Questi negarono di sottostarsi a tale ordine, e la sera stessa si appellarono in un vicolo da dove fecero fuoco su d'una pattuglia di Svizzeri, che usava dal quartiere; ma nessuno fu ferito. Il commissario di Polizia che la guidava ordinò fuoco, e due degli assunti rimasero sul luogo assai maleconci.

(da lettera)

Spoleto

Suoi virtuosissimi si riunirono in Spoleto per cooperare coll'opera loro gratuita alla istruzione de' giovanetti colto stabilimento delle scuole notturne, e cittadini egualmente virtuosi, e desiderosi cooperare, ed a loro si unirono, con pecuniarie annue prestazioni per supplire alle premiazioni. Nelle ristrette camere Canonicali de' Capitoli della Metropolitana, e di S. Gregorio, que' degni sacerdoti li riunivano, privandosene con grave incomodo per il loro uso. Ben tosto il numero di quei giovanetti si accrebbe a tal segno, che oltre cento non poterono esservi ammessi. Non sono scorsi ancora cinque mesi da che i giovanetti delle classi de' miserabili, e degli artisti frequentano queste scuole, e già si vede il sommo profitto che ne ritrassero nella loro educazione. La città tutta ne esultò non più vedendosi vagar costoro oziosi per le strade turbando la quiete dei cittadini con lanciarsi sassi, con parole, e con canti allora disonesti. Esultò la grande anima del Sommo gerarca Pio IX, allorché un cittadino amante della sua patria ebbe la sorte di prostrarsi ai suoi piedi, e far a lui luttuoso parlare. Provvido sempre questo gran Pontefice, ed ardentissimo in cuore per il bene del di lui popolo, ordinò che si segnaessero comodi locelli per lo stabilimento di queste scuole, e lodò con parole di affettuoso Padre, e Monarca i promotori delle medesime. Nulla più così mancherà a questo stabilimento perchè sia permanente, ed avrà in esso la città di Spoleto antica ed illustre capitale dell'Umbria, e di uno de' più celebri Ducati d'Italia, uno de' migliori mezzi di progresso verso la civilizzazione civile, e morale della società.

Bologna

Qui, nel caffè dei Pelacani, in faccia al teatro Comunale, detto ancora caffè degli Studenti, s'è avuta qualche occasione di disordine, comechè grazie al cielo non grave. Secondo che porta l'istinto giovanile, vi si radunavano in una cameretta superiore, fin da parecchie sere, lettori assidui de' fogli toscani, e particolarmente dell'Alba, ammettendo anche persone del popolo, per bisogno (a sentimento de' ragunati) d'istruirle nelle politiche faccende correnti. Cercò il sig. avvocato Ruscioni di persuadere la poca opportunità di si fatte adunanze, a que' che le frequentavano, ma ebbe l'oppositore il sig. avvocato Pigozzi, col quale nata altercazione viva di proposte e risposte, crebbe, siccome addizionale, il concorso delle genti, dentro e fuori. Pure il sopravvenire del sig. avvocato Galletti riuscì a ristabilire per allora la tranquillità, e a dissipare le turbe. Il giorno appresso, d'ordine superiore, fu comandato al sig. Pigozzi di restare per qualche dì in casa; e comechè diede motivo agli amici di quest'ultimo di portarsi la sera in più numero nel solito caffè, ed al sig. avv. Conte Massi di recarvisi, non meno, col fine di persuadere a tutti il tornarsene a casa senza far altra dimostrazione. Ottenuto l'effetto per poco, ma cresciuto, più tardi il tumulto, sopravvennero alcuni rozzi cittadini, ma una che volle far alto innanzi alla porta del caffè fu accolta con fischi, e rimproverata di volgersi contro al confratelli intesi a bene. Per ultimo dovette portarsi sul luogo il Direttore generale di Polizia, seguitato da trenta dragoni a cavallo, il quale con molta moderazione richiamo tutti, parlando, al sentimento del dovere, ed è forza confessare, a lode del vero, che prontamente conseguì di fare intendere a tutti la ragione, e d'indurli a tornarsene subito alle proprie case.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze

Triste nuove abbiamo di questa città col corriere di questa mattina. La pubblicazione del Regolamento per la formazione della guardia civica, se i fatti sono come si narrano, vi avrebbe dato motivo a dimostrazioni di popolo assai sconvenienti. Grida tumultuose. Strappamenti di coccarde, ed altri atti ostili al potere. Noi diciamo francamente, che questo non è andare a riforme civili, ma a sconvolgimento della Repubblica. Il demone del disordine va soffiando veleno nelle turbe. Sessene di questa natura qua e là moltiplichino, che accadrà? Ogni volontà di fare il bene sarà percossa di paralisi. Avremo un governo in piazza in opposizione col governo nel palazzo della Signoria; e dopo questo, la guerra forestiera. E so, che ciò arde a cunctis più caldi. Sappiano però, ancora una volta, che questo non è il desiderio della nazione. Essa verrà all'armi volentosa ed impavida, se il Principe comandi, ma non le prenderà per millanterie di pochi.

DUCATO DI LUCCA

Lucca 17 Settembre

Qui il Duca, sotto colore di bisogno di riposo dalle cure di Governo, è partito, rinviando ogni potere nelle mani della Reggenza colla notificazione che qui riportiamo. Si suppone che non tornerà. Veggasi quel che ne scriviamo sotto la data di Parma.

IN NOME DI S. A. R. EC. EC.

Il Presidente del R. Consiglio di Stato

Notifica

Che essendo piaciuto a S. A. R. l'Amatissimo Nostro Sovrano di prendersi per qualche tempo a cautela di salute un riposo dalle cure di Governo si è degnato con sua Veneratissima ordinanza data da Massa Ducale il 12 corrente, di conferire al R. Consiglio di Stato gli opportuni poteri, non solo per ciò che concerne alle cose pubbliche ordinarie e alla direzione intiera di tutti gli affari, ma per seguire ancora le riforme benignamente annunziate e promesse nel tanto accetto R. Notu-proprio del 1. corrente.

Il pubblico avrà in questa Sovrana Volontà una nuova conferma delle ottime paterne intenzioni di S. A. R. per il miglior bene de' suoi amatissimi sudditi.

Lucca 15 Settembre 1847.

A. Mrazakosa

Dopo la notificazione del 15 Settembre del consiglio di Stato, in vece dello stilo del Duca che si assentava per motivi di salute, i tre Ministri fecero istanza perchè il detto Consiglio deputasse persona a ricevere la consegna dei rispettivi uffici nel supposto che per la creazione della reggenza, i loro poteri fossero rimasti sospesi, il quale supposto non essendo fondato, il consiglio di Stato non aderì alla loro domanda. — Terza fu pubblicata una notificazione che dichiara sciolta la Guardia urbana e mette a disposizione del comandante della Civica le armi di quella. — Furono nominate due commissioni una per la legge sulla censura, e una per la liquidazione dei conti della Finanza. — Una e l'altra sono di soddisfazione generale, perchè comprendono persone che godono la pubblica fiducia ed estimazione. — Per l'altro sera circolava la voce che che i fucili esistenti nel quartiere della guardia urbana fossero stati occultati o sottratti. Questo sospetto, maliziosamente fatto nascere, produsse un gran fermento nel popolo radunato al Caffè della Guardia Civica. — Fu necessità per calmare l'agitazione di nominare una deputazione, che si recò a verificare la supposta sottrazione. — Conosciuti essere priva di fondamento la voce che circolava, l'Avv. Martini parlò alla moltitudine ivi raccolta, e disse parole di sincero e caldo amore pel bene pubblico, insinuando la necessità di conservare la quiete e l'ordine in questi momenti, per non servire alle arti insidiose di chi cerca suscitare disordini e scissure che si frappongono al libero corso di quelle riforme che si stanno maturando.

DUCATO DI PARMA

Parma

Scrivono da Vienna il 30 Agosto alla Gazzetta di Colonia, Si annunzia che S. M. l'Imperatrice Maria Luigia, la cui salute è assai cagionevole, ha il progetto di rinunciare interamente al governo de' suoi stati, e di rimanere in Austria. I ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla passerebbero al Duca di Lucca, i cui stati ritornerebbero, e debbono in tutti i casi ritornare alla Toscana. Dicesi che il Conte di Fiquelmont sia incaricato dal Gabinetto Austriaco di regolar questo affare.

(Débats Gaz. di Genova ed altri fogli)

Cio è in qualche correlazione, con quel che si legge in questo stesso foglio sotto la data di Lucca. Il Duca di questa ultima Città dice a' suoi antichi sudditi di desiderare riposo, e viaggia. Non disapprova le passate concessioni; ma si dà quasi l'aria di lavarsene le mani. Si oserrebbe sospettare, che nel cuor suo, forse non le avrebbe volute, ma le ha date avuto riguardo alla destinazione futura di que' paesi, che devono per patto far parte della Toscana, e quando egli ricupererà gli stati di sua prima eredità. Cio sarebbe rimandarle de' difficoltà al Gran Duca. Egli tornerebbe in paese dove sarebbe più franco, e meglio sostenuto nel suo diritto.

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia

Il Congresso degli scienziati che doveva qui radunarsi ed aprirsi il giorno 13 di questo mese, v'ebbe già il suo solenne cominciamento. Se gli apparecchi vi sono splendidi, e assai degni di quella nobile capitale italiana, certo non v'è folla di accorsi dalle altre parti d'Italia, distolto il maggior numero dalle cagioni che di leggieri tutti immagineranno.

Il Principe di Canino, e il Dott. Masi, che dopo le pubbliche dimostrazioni di Roma, di Livorno, di Pisa, di Ferrara, delle quali altri fogli han già parlato, s'eran colà diretti, ottenendovi dal primo dei due anche la nomina a Presidente della sezione zoologica, e mostratvisi l'uno in uniforme di guardia civica nostra, l'altro in montura di capitano de' civici, sono stati subito dopo respinti sino a' confini, di che a numerosi amici loro hanno avuto grande allegrezza.

Un congresso degli scienziati da oggi in là, finchè le cose in Italia non s'ino meglio composte, difficilmente potrà forse durare ed aver sede in paese soggetto ad Austria, e non mossosi ad unisono con noi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Tutto quel che i giornali narrano delle cose nostre vuol essere accolto con gran diffidenza. Le vere notizie non possono aversi nemmeno qui. La voce più generale è che tutti, o quasi tutti i movimenti di Sicilia furono compressi, e furono prevenuti que' degli Abbruzzi, della Puglia, e d'altri luoghi. Resta la Calabria ancora passeggiata dagli insorti. Restano le prigioni ribocanti d'imprigionati. Resta una fermentazione occulta ne' malcontenti.

Si dice che S. M. il re, sedata ogni cosa, proponga egli stesso di pensare seriamente a studiare i veri bisogni dei suoi popoli, e di attendere a soddisfarli tanto largamente, quanto fin qui non s'è sperato. V'ha qui più d'uno che crede che si prepari a sorprendere i suoi sudditi con inaspettate concessioni di tal genere da distruggere sino alla radice ogni disgustosa memoria de' tempi scorsi.

Dal giornale delle due Sicilie in data del 12 ricaviamo poi quanto segue...

Napoli 11 Settembre

Dopo i ragguagli da noi per l'altro pubblicati intorno ai fatti di Calabria, le consecutive particolarità ufficialmente pervenuteci a notizia sono quelle che non indugiamo ora a porre sotto gli occhi dei nostri lettori.

Il General Nunziante, dopo momentaneo riposo in Gerace marciò verso i comuni di Bianco, Bovolino, Ardoro, Staiti, Rocella, i soli che avessero intelligenza e dato ascolto ai fuggenti rivoltuosi durante la loro presenza. Sperava il Generale raggiungere i faziosi, sapendoli incalzati altresì dalla parte di Reggio dai distaccamenti delle Reali truppe. Attendiamo da un momento all'altro notizie delle sue operazioni, e ne faremo, come di ogni altro fatto, consapevole il pubblico. Intanto per via telegrafica si è ricevuto l'annuncio che due Romeo, capi della ribellione, sono stati tratti a Reggio, uno arrestato e l'altro morto. Altro arresto di due capi nomati Verdici e Bello era stato eseguito a Gerace.

Aggiungiamo a tali nuove i nomi dei comuni, che nell'angusto perimetro si sono distinti per ottimo spirito, ed han preso le armi contro i rivoltuosi. Essi sono: Gerace, Polistina, Casalnuovo, Cinquefrondi, Arroja superiore ed inferiore, Mammola, Maropoli, Giffoni, San Ferdinando.

Preveggenza sempre S. M. il Re per lo bene de' suoi amati sudditi, all'atto di antivedere che altri somiglianti, non esser d'alt' casi di Reggio e di Messina, volessero attendere alla pace ed alla tranquillità delle buone popolazioni fuggi, non quattro giorni, partì per gli Abbruzzi una colonna mobile di fanteria ed artiglieria con cinque squadroni, lancieri e dragoni, comandata dal General Canafda, E con l'antiveggenza medesima ha spedito oggi altro colonna per la Capitanata, mentre due squadroni di Genialissima di centovevanti cavalli l'anno vanno a mettersi in perlustrazione, uno fra Avellino e Volto di Bovino, l'altro nel mezzo delle due provincie di Bari e Lecce, e questo in distaccata vanguardia della colonna di Capitanata. Ed allorché vi sia comunicazione ed accordo fra le truppe, il Tenente Colonello Conte Cutrullano, ufficiale di special attività, con tre squadroni di Dragoni al gran completo, con iseccezioni di Cacciatori, e con mezza batteria di artiglieria, marcia alla volta della provincia di Molise.

(Dal foglio di Napoli)

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

Inghilterra

La notte scorsa una numerosa ed importante riunione di Cattolici, particolarmente del Circondario della Strada Virginia, e generalmente di Loudra, si tenne nell'Istituzione dell'Est, con animo di esprimere la indignazione loro per l'ultima invasione delle terre Papali, e di presentare un indirizzo alla Santità di Papa Pio IX, relativo alla condizione presente delle cose e di accompagnare quell'indirizzo con materiali prove dei loro sentimenti sotto la forma di Lire Sterline Scellini e Peico, poichè S. S. in mezzo ad altre innumerevoli difficoltà ha pure trovato il tesoro voto nell'asendere al trono. Il Reverendo Sig. Moore sedeva Presidente, ed era circondato da parecchi Gentiluomini di grande importanza. Egli, dopo avere brevemente esposto l'oggetto della riunione, osservò che essi non erano riuniti per affare di partito. Il loro scopo era quello di esprimere il loro abborrimento e la loro indignazione per l'illegale scorrea eseguita sul territorio Pontificio; perciò questo scopo era tale che ogni amante della libertà legale, non solo poteva, ma doveva prendersi parte (e qui applausi). Dopo alcune ulteriori osservazioni piene di energia concernenti il soggetto, il Reverendo concluse, fra il plauso universale, invitando quell'onorevole assemblea ad approvare una unanime risoluzione di condanna per la condotta dell'Austria.

Il sig. Lucas propose la prima deliberazione dichiarando che Papa Pio IX aveva guadagnata l'ammirazione del mondo mediante la sapienza della sua politica, l'applicazione saggia delle sue vedute e il generoso impulso, che egli avea dato alle riforme civili sociali e nazionali; che l'istoria di papa Pio IX era ripiena di testimonianze della sua sollecitudine per il bene spirituale e temporale del popolo alla sua tutela confidato. (Applausi). Allorché l'Irlanda era afflitta dalla carestia Papa Pio IX stesso contribuì ed esortò coloro sopra i quali aveva influenza a contribuire largamente onde mitigare le sofferenze Irlandesi.

Che il Regno di questo Sovrano era ora minacciato da un'armata straniera; e come si sarebbero potuti astenero del testimoniare le loro sentenze verso tanto Sovrano? (Applausi). Si era detto che la presente contesa era di nessuna importanza, poichè trattavasi di un piccolo Stato senza forza. A tal proposizione egli non potè aderire, poichè era interessata nella disputa l'Austria, paese d'astuzia, potente, e costante nemico d'Italia (Applausi). Soggiunse che la sua armata in piedi in questo momento era quattro volte più numerosa di quella della Gran Bretagna; che egli credeva che il numero degli uomini in questo momento dell'Armata Austriaca in Italia, a poche migliaia di differenza, pareggiava l'intera Armata Britannica (Applausi); e questa non era affatto un caso di ordinaria oppressione. Il Reverendo concluse con un eloquente animato indirizzo in forma di speciale appello ai Cattolici della sua Patria. Egli riprese il suo posto fra gli applausi universalmente.

Il sig. Kelly secondò la risoluzione che fu unanimemente approvata.

Il R. W. Kelly propose un'altra risoluzione esprimente l'indignazione dell'assemblea composta di liberi cittadini di uno stato costituzionale per l'offesa fatta a Papa Pio IX.

Il Sig. Porters secondò la risoluzione con un commento verbale che fu approvato unanimemente. Ad istanza del Sig. Cheson secondata dal Sig. Gibbe, la terza proposizione fu anche approvata con acclamazione esprimente la esecrata indignazione dell'assemblea per la condotta dell'Austria che ha fatta tale aggressione nel tempo che il Papa nella sua ascesa al trono si trovava circondato da difficoltà politiche e finanziere.

Il R. Kyne propose la seguente risoluzione esortando l'assemblea ad aiutare in maniere efficace Papa Pio nella sua precente difficile posizione, e di liberarla dalle insidie in cui egli si trova al presente involtato.

Questa risoluzione fu secondata dal Sig. Wright è votata, e a seconda della discussione fu aperta la sottoscrizione.

Si risolvette ancora un indirizzo a S. S. e dopo un voto di ringraziamento al Presidente l'assemblea che era stata stata animata ed unanime in modo eminente si sciolse.

(CRONICHE)

Si torna ad assicurare da molte parti che una nota di Lord Palmerston a' Potenti ai quali spetta, la conoscere le ferme intenzioni dell'Inghilterra d'opporci ad ogni intervento nelle cose interne degli stati italiani, finchè i mutamenti che vi si facciano, siano liberamente consentiti dai Principi, ed operati pacificamente a quel modo che fino ad ora si tenne.

Spagna

Degli affari spagnoli si può dire quel verso: *Dasinit in piscem mulier formosa superne*. Viene il nuovo ministero con un programma pieno di giustizia, d'imparzialità, di progresso — bene — Si dà un'amnistia assai generosa — meglio — Si richiama Espartero con tutti i suoi onori e si fa senatore — ottimamente — Dopo ciò esce un editto nel quale si proibisce alla stampa sotto pena severa e con procedura arbitraria di parlare di ciò che in stile ministeriale si chiama la questione del palazzo, ma che è in realtà una questione della nazione. La stampa obbedirà; ma per questo, o solama un giornale francese, le male lingue si terranno chete? La questione di palazzo è una sì grave questione che spingerà forse (è almeno il progetto che il *Times* attribuisce al gabinetto) a convocare le cortes costituenti. E accadrà... — ma non si può fare il profeta soprattutto negli affari di Spagna.

Francia

Si legge nel *Courrier francais* che il Duca di Nemours è stato assai gravemente ferito da un colpo di fucile in una caccia a Compiègne — La cosa sarebbe stata un puro accidente imputabile alla poca abilità d'uno dei cacciatori — Bisogna aggiungere che il *National* dice che il *Courrier francais* esagera un poco la gravità di questo fatto.

Svizzera

Il Governo austriaco ha indirizzato al corpo diplomatico o al presidente del Vorort una memoria su i suoi portamenti negli affari d'Italia. Questa comunicazione ha fatto un gran senso. La gazzetta cattolica di Lucerna si è molto meravigliata perché è la prima volta che il gabinetto austriaco si mette in rapporto con M. Oehsenbein. In questa memoria l'Austria riconosce che ogni Stato è padrone di fare nel suo interno quelle riforme e quei mutamenti che crede necessari e giovevoli al suo paese: che essa non ha l'intenzione pertanto di opporsi alle riforme degli Stati Italiani: e che i suoi procedimenti ad altro non mirano che a garantire i suoi Stati. Non manca chi dice che il contegno della Sardegna e dell'Inghilterra abbiano indotta l'Austria a questa dichiarazione di dritto e di pace. Noi crediamo che il vero autore della pace sia stato Pio IX e quel suo coraggio temperato dalla pietà e pronto ad ogni sacrificio — Del rimanente la dichiarazione dell'Austria non è argomento da trattarsi alla sfuggita.

Messico

Possiamo, la buona mercè d'un nostro egregio amico, dare le seguenti notizie di quella lontana contrada ultimamente qua pervenute.

I Nord-Americani hanno in Puebla da 10 a 11 mila dei loro. In Messico sono raccolti 25 mila, ma soli 15 mila di forza regolare. Si stanno quivi terminando le nuove fortificazioni, ma nessun crede alla continuazione della guerra, che non è negli interessi e ne' desiderii, nè degli uni, nè degli altri.

Gli stessi Nord-Americani han primi offerto la pace, al quale effetto hanno in Puebla uno straordinario Negoziatore inviato ad hoc degli Stati Uniti.

Lo stesso Giornale del Governo (unico che oggi siavi) parla di trattative da intraprendere. Il prossimo pacchetto che giungerà d'Europa è universale opinione, che o recherà la pace già fatta, o una finale battaglia che la renderà inevitabile.

delle società di mutuo soccorso

In varie città del nostro Stato si sono instituite, o si è nell'instituire delle casse di mutuo soccorso fra gli artigiani. Non sono ancora fatti di pubblica ragione i loro ordinamenti, ma tutte sono costituite sulle già cognite basi di una tenue contribuzione settimanale, o mensile degli associati destinato al soccorso di quelli tra loro, che per malattia o per altra disgraziata circostanza ne sian conosciuti bisognosi e meritevoli, o delle famiglie di quelli. Non si potrebbe non lodare altamente l'intendimento di tali associazioni, che sarebbero feconde di tanto buoni effetti sulla condizione materiale e morale della classe degli operai, se per mala ventura non deviassero dal loro scopo. Noi siamo convinti, che coloro i quali hanno promosso, o dirigono questa opera benefica abbiano da prima maturamente considerato le condizioni, e le conseguenze, ed abbiano tratto tutto il profitto dall'esempio di quelli, che altrove l'avevan preceduti, evitando per quanto è possibile tutte le cause di meno buona riuscita, ed adattandosi alle speciali circostanze di luogo, e di tempo. Se così è, siccome teniamo per fermo, non vi sarà a temere, che per mancanza, o fallacia di calcoli preventivi le contribuzioni dei soci si trovino insufficienti a soddisfare alle somministrazioni promesse, nè che per difetto di esatti rendiconti distribuiti con regolari, e non lontani intervalli agli associati s'ingeneri tra essi il sospetto, e la diffidenza, nè che per incuria, o riprovevole condiscendenza si largheggi in non legittimo prestazioni, nè che altri siffatti sconci intervengano.

Ottenuto tutto questo non può certo lusingarsi di aver trovato un rimedio sufficiente, e sicuro alla dolorosa piaga della miseria, che sempre addolora, ed alcune volte corrode le fibre più vitali dell'ordine sociale, ma può almeno aversi il contento di averla in alcuna parte mitigata, e ristretta con un mezzo, che porta i buoni frutti dell'elemosina, senza offendere come essa la dignità umana, ed incoraggiare l'infingardaggine, e di aver propagato, e posto in opera un principio di altissima moralità. Nel vero sotto questo ultimo aspetto egli pare, che le casse di mutuo soccorso avanzino di molto quelle di risparmio. Se queste recano un assai grande vantaggio morale, ciò è solo per la strettissima connessione, che havvi fra la moralità, e lo stato economico degli individui, e delle famiglie, ma in ultima analisi esse non escono da altra fonte, nè riguardano, almeno direttamente, altro bene, se non quello della particolare utilità di ciascuno. Per contrario le società di soccorso scambievolmente partono da un principio eminentemente so-

ciale, e sono espressione, e vincolo della solidarietà degli interessi e della carità, che deve stringere tutti i membri dell'umana famiglia. Non varrebbe il negar questo adducendo che ancora in tali associazioni prevale lo spirito d'individualismo, perchè se gli associati consentono di far godere ad altri il beneficio de' loro risparmi, ciò avviene perchè essi contano di poter profittare alla lor volta dei risparmi altrui. È carattere essenziale d'ogni società l'indurre una reciprocità di servigi, e di far cospirare l'azione di tutti all'utilità di ciascuno, e viceversa. Ma questa è piuttosto la conseguenza che il fondamento delle società veramente morali, le quali non escludono, anzi comandano l'abnegazione ed il sacrificio. L'utilità universale, o individuale, è materia, e non già forma, o principio della moralità, e noi teniamo per fermo che la naturale rettitudine dei buoni nostri operai, ed artieri sia più spinta a queste associazioni dal pensiero di effettuare un'opera morale, e benefica, che dalla considerazione del particolare interesse. E per questo, che essi non cercheranno una matematica eguaglianza, e non pretenderanno che ordinando molteplici categorie, si tenga esatto conto dell'età, e dello stato sanitario di ciascuno, acciocchè sia in tutti rigorosamente eguale il rapporto fra le somme pagate, e la probabilità del dover esser soccorso. Ciò non esclude, che debba aversi alcuna considerazione di circostanze, che potessero troppo favorire una parte a dispendio dell'altra, ma sempre è a desiderarsi, che nell'intendimento di tali istituzioni l'idea di giustizia non si scervi da quella di carità.

Un'altro vantaggio delle casse di mutuo soccorso su quelle di risparmio, è riposto in ciò, che nelle prime l'associato è costretto di versare nei tempi determinati la sua contribuzione, e non può a suo piacere ritirarla per farne scapito, mentre le altre nulla, o poco provvedono a questo duplice scopo. Ad ogni modo le casse di mutuo soccorso non possono tener luogo delle casse di risparmio, e lo zelo lodevole e santo, che le promuove non deve intiepidire la cura di conservare, e moltiplicare quest'ultime.

È assai a dolersi, che la classe degli agricoltori per la sua particolare situazione economica non possa molto facilmente prender parte alle associazioni di soccorso reciproco. Potrebbe per altro supplirsi a tale difetto con istituzioni ancora più opportune, e profittevoli di questa. L'investigarne la natura, l'effettuarne l'applicazione sarebbe materia degnissima degli alti intelletti, e dei cuori generosi. Auguriamoci, che essi rispondano alacremente all'invito, che ne fa loro non alcuna voce privata, ma l'imperioso bisogno dell'attuale nostra condizione, e l'evidenza di uno strettissimo dovere.

F.

Un celebre toscano che qui si trova, ci ha comunicato la seguente nota. Noi la sottoponiamo al buon giudizio di que' Signori a' quali riguarda.

Interno a una proposta del Corrier Livornese

Ne' tempi, quando la stampa non portava lontano il pensiero de' popoli con fedele velocità, sarebbe tornato opportunissimo quello che ora il Corrier Livornese propone: inviare a Pio non uomini che gli annunziassero, come Livorno ed altre città di Toscana l'onorino ed amino. Non ci pare oggimai necessario venire così di lontano a dir cose che il savio Pontefice sa e tutti sanno; e moltiplicar le parole in questa età che n'ha tante. Quanto valgano e possano le cerimonie delle deputazioni e delle ambascerie, la vecchia politica lo dice abbastanza, e non crediamo che debba imitarla in codesto la politica nuova. Le cose che si possono sottindere, acquistano valore dalla reticenza; che tra le figure retoriche è una delle meno usitate da' retori, ma delle più poderose. Imaginiamo i buoni livornesi venire dinanzi a Pio non con alquanti altri Toscani per recitargli una delle solite arringhe; immaginiamo che, dopo ricevuta con una prudente risposta la benedizione di Pio, se ne tornino a casa: noi non vediamo qual migliore aspetto vengano a prendere da ciò le cose d'Italia. E quella spesa, qualunque siasi, ci parrebbe meglio dedicata a sfamare poveri e a comprare fucili.

Non già che la proposta del Corriere livornese non abbia il suo lato bello, e non meriti riconoscenza; ma nelle cose conviene badare anco all'opportunità ed agli effetti.

N. C.

La nostra imparzialità ci consiglia ad aprir le colonne di questo giornale alle seguente reclamazione.

Al Sig. Direttore responsabile del giornale la *Bilancia* Chiarissimo Sig. Direttore

Nel Num.° 38 della *Bilancia* Si legge un'articolo così concepito « Monsignor Pro-Tesoriere ha di recente abolita la consuetudine o a dir meglio l'abuso da pochi anni « introdotto delle udienze particolari a diversi regolatori delle Dogane Interne di Roma ecc.

Abbiamo l'onore di dire all'anonimo Articolista, che quanto egli annuncii al Pubblico è interamente falso. Il nuovo Pro-Tesoriere non solo ha riconosciuto necessario di ascoltare chiunque, ma molto più gli impiegati maggiori, tra cui debbonsi appunto annoverare i Regolatori delle Dogane interne, i quali stando sui luoghi ed a contatto coi subalterni e coi contribuenti sono in grado più d'ogni altro di conoscere gl'inconvenienti che potessero verificarsi, ed invocare dalla Superiorità pronti ed efficaci rimedi. A questo fine il prelodato Pro-Tes. con bigli. di Ufficio del 20 scorso agosto ha fatto intendere agli anzidetti Regolatori (i quali da tempo immemorabile, o per dir meglio fin dalla loro istituzione, erano ricevuti in udienza la Domenica mattina) di recarsi invece da Lui il sabato sera, amando Egli, religiosissimo siccom'è, che nei dì festivi si attenda principalmente all'osservanza dei precetti della Chiesa, ed invece poi

ha loro aggiunto, che non solo il sabato, ma in tutti i giorni della settimana ed a qualunque ora li vedrà e sentirà con piacere, quando il pubblico servizio, e gli affari del loro Ministero il richieggano.

Persuai essi, che il disprezzo in alcuni casi vale assai meglio di qualunque risposta, stimano superfluo il ribattere le maligne, e caluniose insinuazioni contenute nel sud. Articolo a carico dei regolatori delle Dogane. Non pertanto, siccome nulla hanno essi a rimproverarsi di quanto il signor anonimo ha voluto loro addebitare lo invitano a palesare almeno un solo di quei tanti abusi, ed intrighi ch' Egli vede oggi eliminati con la supposta cessazione delle udienze particolari.

Tanto ad onore del vero, e ad istruzione dei lettori della *Bilancia* pregano il Sig. Direttore di pubblicare, certi, che la nota rettitudine dei suoi principii non vorrà ricusarle quest'atto di debita riparazione.

li 18 Settembre 1847

I Regolatori delle Dogane interne, e delle porte di Roma

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE PENINSULARE ED ORIENTALE

NUOVA LINEA

IL PACCHETTO A VAPORE INGLESE

PACHA

Della forza di 300 Cavalli

Commandato dal Cap. Giovanni Olive

Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15 Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in GENOVA il 27 detto. L'Agenzia in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Sigg. Negozianti acido, volendo essi profittare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra.

Partirà da GENOVA per LIVORNO, CIVITAVECCHIA e NAPOLI il 28 settembre

» Livorno per id.	id.	» 29 »
» Civitavecchia per id.	» 30 »	
» Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova	» 3 ottobre	
» Civitavecchia per id.	» 4 »	
» Livorno per id.	» 6 »	
» Genova per Southampton, toccando Gibilterra; l'8 detto effettuando sempre il tragitto in giorni 11 circa.		

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia

In Roma, Sigg. MACBETH e Comp. N. 95 Piazza di Spagna. In CIVITAVECCHIA, al Sig. GIOVANNI T. LOWE.

Roma li 4 Settembre 1847

OCCASIONE STRAORDINARIA

Dal 2 ottobre 1847, continuando fino al 25 medesimo mese, avranno luogo 38 Estrazioni della 112^{ma}. Associazione di Francoforte sul Meno, nella quale sono acquistabili più volte le importanti Vincite cioè: Franchi 452,200, — 244,300, — 107,100, — 753,700, — 42,900, — 32,000, — 25,000, — 21,500. ec. ec. ec.

Con più Azioni, divise in diversi Numeri si fanno delle Vincite certe.

Unitamente all' Azione riviene un Prospetto contenente gli Schiarimenti necessari; e dopo l' Estrazione sarà immancabilmente rimessa la lista delle Vincite, nella quale ogni Azionario vede la sorte della sua Azione. — Questo atto di puntualità è una grande soddisfazione per coloro che vi concorrono, e perciò queste Azioni sono preferite in tutta l' Europa a quelle di altri di simil Associazione.

Messa per tutte le 38 Estrazioni.

Un quarto di Azione	Franchi 60
Due quarti di Azioni	« 115
Tre quarti di Azioni	« 170
Quattro quarti di Azioni	« 220
Otto quarti di Azioni	« 420
Dodici quarti di Azioni	« 600
Ventun quarto di Azioni	« 1000

Il pagamento potrà farsi con Mandati Polizze di Banco o in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Vapore o col Procaccia, alla nostra Officina in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali,

F. E. FULD e C. in Francoforte sul Meno oppure alla Loro Officina Via Grande N.° 75. in Livorno

AVVISO

Il Chirurgo Dentista ed Ernista Giovanni Mariani ritrovandosi un assortimento di così detti Ciuti fini con compressore o bottone di gomma elastica pieno d'aria ed armettamente chiuso con una sufficiente e soffice pressione può servire di sicurezza onde cautelarsi da qualunque esercizio ginnastico, rende noto a chiunque volesse munirsi di un tal preservativo, molto utile e comodo che egli è reperibile nella sua abitazione Via San Cladio presso il Corso N. 78 primo piano dalle ore otto alle dieci antimeridiane e dalle dodici alle quattro pomeridiane.

Il medesimo ha pure uno specifico sicurissimo per togliere il dolore dei denti. — Prezzo per ogni boccetta baj 30.